

## L'eruzione del 1906

Testo e ricerca storica di **Aniello Langella**



Venne paragonata alla grande eruzione del 79 d.C. Sotto alcuni aspetti siamo convinti che così fosse , ma in realtà guardando la fenomenologia vulcanica ed osservando l'impatto ambientale, abbiamo certezze diverse. Tuttavia l'eruzione ben documentata sotto il profilo storico e vulcanologici ebbe momenti di vera drammaticità. Tutte le testate giornalistiche ne parlarono Tutta la Campania fu duramente colpita e devastata per gravi danni ai centri abitati posti nei pressi delle sue falde, molti i morti, i feriti e soprattutto le persone costrette ad abbandonare la zona alla ricerca di una più sicura sistemazione nelle città vicine. Molti gli sfollati che si diressero verso Napoli. Il momento storico e la gravità dei fatti furono sicuramente l'elemento che nel corso dei mesi diede alla stampa anche internazionale di occuparsi del fatto.

L'eruzione cominciò il 4 aprile . A quota 1100, si aprì uno squarcio sulla vetta . La frattura creatasi nella montagna si propagò verso il basso stabilizzandosi con l'apertura di una bocca a quota 800 metri. Subito le autorità locali militari allertarono i vari presidi cittadini per ordinare e regolare lo sfollamento delle zone. Il 6 aprile con l'apertura di un'altra bocca l'eruzione si fece violenta e la fuoriuscita di lava, cenere e lapilli si riversò sulle zone a ridosso del vulcano. I comuni vesuviani più minacciati dall'eruzione furono Ottaviano, S.Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, S.Anastasia, Boscotrecase, Torre Annunziata,

Terzigno, Aiello, Pollena, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Nola, Nocera . Tuttavia non bisogna trascurare anche l'interessamento indiretto di centri minori ed anche dell'intera area di Napoli che venne avvolta da nubi di cenere.

Durante la notte del 7 una fenditura si aprì a quota 770 metri, la lava si diresse quindi verso Terzigno scendendo fino ai 200 metri di quota. Nella notte del giorno successivo la fase esplosiva registrò la sua massima intensità associandosi ad un forte terremoto dovuto allo sprofondamento della parte superiore del cono. Fu questa la causa delle modificazioni orografiche . La cima del Vesuvio originariamente più alta di circa 250 metri rispetto a quella di Somma si abbassò ad un livello inferiore. Risultarono quindi modificate le caratteristiche del vulcano la cui altezza passò da 1.335 a circa 1.100 metri. I giorni seguenti , il 6, 7 e 8 si verificarono in alcune zone crolli ed incendi, provocando vittime tra la popolazione civile. Tra la città di S.Giuseppe e di Ottaviano, si ebbero 216 morti e 112 feriti, nella stessa Napoli si contarono 11 morti e 30 feriti per il crollo della tettoia del mercato di Monteoliveto. Inoltre a S.Giuseppe Vesuviano molte case crollarono sotto la pioggia di cenere e lapilli, seppellendo gli abitanti tra le macerie. Qui crollò anche la chiesa parrocchiale durante una cerimonia religiosa , e qui trovarono la morte fuggiaschi in cerca di rifugio. La lava investì e distrusse Boscotrecase per poi arrestarsi a circa 100 metri da Torre Annunziata. La nuvola di cenere e lapilli giunse fino ad Avellino, Bari, Foggia e Barletta.



Peggiorando la situazione aumentò l'afflusso di uomini di truppa per l'effettuazione degli interventi di soccorso. Da Caserta e da Capua furono inviati convogli per trasferire i profughi verso Napoli. Alcune colonne si recarono anche nei comuni di Nola e di Nocera. Da Napoli mosse il 45° fanteria che inviò un suo battaglione a Torre del Greco distaccando poi alcune compagnie nei paesi vicini. Boscotrecase, Torre Annunziata, S. Giuseppe Vesuviano e Terzigno vennero presidiate dai reparti dell'8° reggimento fanteria, mentre alcuni drappelli del 41° fanteria si stanziarono a Ottaviano, Somma Vesuviana, S. Anastasia ed altri paesi vicini. L'esercito intervenne con la brigata Casale a San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Scafati, Castellammare di Stabia, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano, Poggiomarino. Sempre

l'esercito nella sezione del 12° fanteria della brigata Casale ebbe il compito di presidiare le località di San Giuseppe Vesuviano, Castellammare di Stabia e Terzino, mentre 19° fanteria impiegò alcune compagnie tra Portici, Resina, Ponticelli, Cercola ed alcune zone del nolano. Molti reparti specializzati del corpo reale dell'esercito regio vennero poi impiegati per la salvaguardia, il controllo e la logistica nelle aree devastate dal cataclisma. Fu un'operazione militare di grande valore e per questo venne grandemente celebrata. Un'operazione civile di grandissimo valore umanitario. Basti pensare che interi reparti vennero destinati in queste aree per ordine reale . Reparti dei Cavalleggeri di Lodi, di Foggia, di Aosta e dei Lancieri di Firenze vennero impiegati espressamente sul versante ovest del Vesuvio. Mentre alcune divisioni , quali il 91° e del 27° fanteria sopraggiunsero la città di Torre Annunziata.



L'ordine era quello di aiutare la popolazione civile ad abbandonare in ordine le case, sorvegliare le dimore abbandonate, provvedere al vettovagliamento, trasportare ed assistere i feriti, effettuare sul posto ricognizioni per lo smantellamento di opere pericolanti. Inoltre vennero attrezzate trincee di argine . Durante quei terribili giorni l'intero apparato militare si distinse in particolare nell'assistenza sanitaria . Fu in quell'occasione che venne conosciuta una medaglia commemorativa che nella parte dritta riportava l'effigie di Vittorio Emanuele III ed al rovescio la leggenda: *R. Battaglione Militari Sanitari Umberto I - Benemerenzia eruz. Vesuv. 1906.*

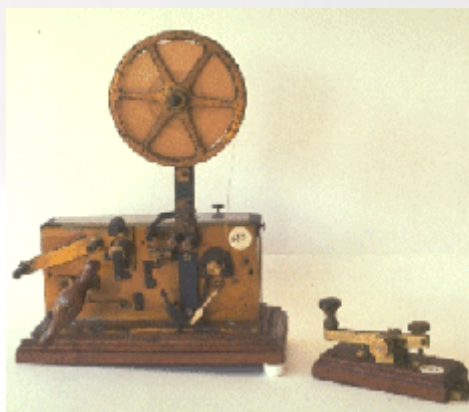


Lo stesso sovrano volle visitare i luoghi della distruzione . A Napoli erano state parcheggiate le autovetture del sovrano ed egli non potendo recarsi sul posto della disgrazia per inagibilità delle strade, volle ugualmente recarsi di persona grazie ad un cavallo che venne messo a disposizione da un contingente dei Cavalleggeri di Lodi distaccato a S. Anastasia. Dopo la visita ai luoghi della distruzione, presenti le autorità militari e le popolazioni , non mancarono gli elogi da parte di Emanuele Filiberto di Savoia all'epoca comandante del X<sup>o</sup> Corpo d'Armata di Napoli.

---

## I FATTI TRATTI DALLA DOCUMENTAZIONE

---



Alla fine dell'eruzione che devastò l'intero territorio vesuviano giunsero aiuti da molte nazioni, tra le quali la Francia e l'Inghilterra che inviarono nel golfo alcune navi di appoggio. Nel 1907 il Re d'Inghilterra Edoardo VII durante una sua visita in Italia non mancò di recarsi sui luoghi della disgrazia. Nel 1906 un'eruzione di enormi proporzioni si preparava intorno al mese di aprile. Il giorno 5 sul lato sud del vulcano si aprirono diverse bocche eruttive che vomitarono lava per circa tre giorni in direzione dei paesi di Boscoreale e Torre Annunziata. In questo periodo fu Matilde Serao che osservando da vicino le fasi eruttive ci documentò un fenomeno che aveva dello straordinario per i tremendi boati e per le esplosioni .



Verso il giorno 8 aprile era quasi terminata la fase dell'emissione di lava che aveva attraversato la contrada Oratorio di Boscoreale e si era arrestata davanti al cimitero di Torre Annunziata. Da Napoli ogni attimo dell'eruzione venne seguito con trepidazione ed angoscia. Il cielo incupito e ricolmo di nuvole sottolineava con grande mestizia quei tremendi momenti . La cenere era la vera protagonista dello scenario urbano nell'area vesuviana. Chi osservò l'eruzione durante i primi giorni vide dalla montagna emergere come soffioni giganteschi flussi di fumo come turbini a forma di pini. Poiché le bocche erano diverse si videro almeno 5 getti di cenere, vapore e lapilli. La terra nel contempo tremava e dalle profondità della montagna sinistri boati si accompagnavano a terremoti che risvegliavano nella gente timori ancestrali ed orribili ansie. La cenere che cadde copiosa durante tutto il ciclo eruttivo, coprì ogni cosa marcando ancor di più gli animi e seminando ovunque il panico. Intorno al 12 aprile Matilde Serao , terminata di fatto ogni attività eruttiva, volle comunicare con il Cardinal Prisco di Napoli affinché intervenisse tramite il clero a sedare gli animi del Vesuviani . Pochi giorni prima il tono della descrizione dei fatti era tutt'altro che sereno. In questo passaggio si colgono molti elementi di maggior distensione .



“.. .oramai il popolo napoletano non ragiona più, non capisce più niente, il suo terrore è diventato una follia. Purtroppo, i fenomeni paurosi persistono... noi sappiamo che essi sono orribili più nell' aspetto che nella sostanza, questo il popolo non lo sa, non lo vuole sapere e la sua follia di paura assume un carattere pericoloso, furioso. Nulla possiamo fare noi, con i giornali, giacché il popolo non ci legge, giacché il popolo napoletano, in gran'parte, ahimé, non sa leggere, nulla possono fare i proclami del Governo, sulle mura della città, giacché, egualmente, il popolo non li sa leggere... Voi, arcivescovo nostro, dovete vincere questo pericolo. Voi dovete parlare al popolo, ancora una volta e con la parola tranquilla e ferma, dirgli che la sua vita non è in pericolo... Dicano i rettori, dicano i parroci, e fra costoro vi son persone di grande autorità morale, dicano che non vi è paura di morire... Si deve parlare a questo popolo, da chi parla a loro sempre dall' altare, dal pulpito, dal confessionale, dalle sacristie, dai vostri sacerdoti, o arcivescovo nostro, che solo possono attrarre, influenzare, dominare l'anima del popolo più oscuro e ignorante...”

Grazie alla preziosa penna della Serao comprendiamo che all'epoca il popolo dei Vesuviani era in gran parte analfabeta e che credeva assai poco nelle istituzioni politiche e scientifiche. Un po' come accade oggi.

Alla fine dell'eruzione si contarono i danni ingentissimi. Tutta l'area vesuviana venne ricoperta di uno strato di cenere che aveva spessore variabile da pochi centimetri e fino ai due metri. A San Giuseppe Vesuviano e Ottaviano 208 persone morirono per il crollo di solai sotto il peso della cenere. Tra queste persone , centocinque morirono nel crollo della Chiesa di San Giuseppe. Il 13 aprile sul luogo del disastro si reco sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III che vide di persona la devastazione dei luoghi e la sofferenza della gente.

Durante tutto il periodo di eruzione Raffaele Matteucci e il suo assistente volontario, l'americano Frank Perret, erano restati presso l'Osservatorio scortati e “protetti” da sei carabinieri. I due vollero documentare tutte le fasi del fenomeno eruttivo comunicando con il Prefetto di Napoli grazie ad un telegrafo installato nello stesso edificio dopo l'eruzione del 1872. Qui un breve passo delle conversazioni:

"...per brevità ometto riferire gli altri dettagli sulla situazione mia e dei carabinieri allo Osservatorio che è stata gravissima e desolante... Resisterò all'Osservatorio finché potrò, finché avrò viveri..."

Il Professor Matteucci durante l'eruzione tratteggiò in particolare il carattere dei terremoti e delle effusioni gassose. Certo che vivere un'esperienza così diretta doveva meritare veramente coraggio e sangue freddo. La sequenza dei messaggi e delle precisazioni fornì un quadro dettagliato di tutta la fenomenologia vulcanica, ma diede spunti decisi alla Serao che leggendo quelle descrizioni così commentò:

" I telegrammi, pochi, pochissimi, in verità, del Professor Matteucci contenevano delle descrizioni spaventosissime dei fenomeni: spaventosissime e, insieme, vaghe e incomprensibili dai profani. Quello che si capiva chiaramente e che si rileva anche da questo dispaccio qui sopra, è il desiderio costante del Matteucci di venir via dall'Osservatorio. E se ne scenda, se ne scenda, giacché ne ha tanta voglia..."

La verità fu tutt'altra. Il Professor Matteucci rimase al suo posto per tutta la durata dell'eruzione ed è molto probabile che le sue missive erano rivolte a stimolare nel Prefetto altre attenzioni. Sembra inoltre che i fonogrammi spediti non dovevano essere pubblicati. Di contro li lessero tutti coloro che si erano interessati direttamente al fenomeno.

Quelle della Serao sembrano più parole di biasimo da circostanza. Quasi la rabbia sopita di colui che sa di non poter agire di fronte alle forze incontrollabili della natura. Il Matteucci a detta del Perret, fu uomo di valore e di coraggio che si prodigò molto durante quell'eruzione. Lo stesso testimone raccontò che il Matteucci avesse portato in salvo un bambino che era rimasto prigioniero della lava nei vigneti sotto stanti l'Osservatorio e ancora, durante la fase esplosiva dell'eruzione del 1906, mentre le folate di ceneri avevano reso la visibilità pressoché nulla, egli si mosse (insieme allo stesso Perret ed ai sei carabinieri) per soccorrere 40 persone che si erano fortunatamente rifugiate in una baracca.

I giorni dell'eruzione furono giorni difficili e concitati, per le polemiche innescate e per i boati che scuotevano la montagna. Mentre all'Osservatorio continuavano le osservazioni dei due studiosi, a Napoli Giuseppe Mercalli aveva studiato l'evolversi dell'eruzione, forse con maggior lucidità e serenità di quanto avesse potuto fare Matteucci. Il giorno 12 apparve un'intervista a Mercalli nella quale il grande studioso sottolineava l'importanza di non sottovalutare la possibilità della formazione dei lahars:

"... Bisogna avvertire autorità e quanti hanno il dovere di provvedere, che un acquazzone, dopo un'eruzione come l'attuale produce violenti torrenti di fango sulle falde della montagna; e questi torrenti sono così impetuosi che, investendo i paesi che giacciono sulle falde stesse, possono far cadere gli edifici men che solidi, travolgere ed uccidere uomini e bestiame..."

Le idee del Mercalli ed i suoi studi si rivelarono esatti. Fu così che la fase esplosiva intorno al 12 aprile terminò e dopo 17 giorni esattamente il 22 si placarono anche i terremoti con il crollo del cono e l'ostruzione del condotto. Dalla fine del mese di aprile e per quasi tutto il mese di maggio abbondantissime piogge si riversarono sulla zona formando imponenti torrenti fangosi che devastarono le città di Ottaviano, Cercola, Resina, Pollena, Massa e San Sebastiano.

L'eruzione del 1906 terminò definitivamente il giorno 24 aprile . Molto interessante fu il commento di Frank Perret che scrisse affinché si ponesse fine anche alla polemica insorta:

“ Sono rimasto realmente impressionato dall'Osservatorio Vesuviano: la unicità della sua posizione, le opportunità senza uguali per effettuare ricerche scientifiche, l'onestà e la devozione mostrate del suo direttore dalla mentalità progressista, il Prof. Matteucci. E un peccato che non abbia a disposizione i mezzi necessari a condurre i suoi programmi di ricerca che porterebbero questo osservatorio al più alto livello. Spero che si possano trovare persone dalla mentalità liberale che forniscano i fondi necessari oppure altre istituzioni scientifiche che contribuiscano al suo sviluppo in cambio del privilegio di poter effettuare osservazioni e ricerche con gli strumenti e le strutture dell'Osservatorio. Un progetto di questo tipo sarebbe certo di grande beneficio al mondo scientifico”.

Testo di Aniello Langella